



La Verità

Probabilmente la maggior parte di noi è abituata ad intendere il computer come uno strumento di lavoro o di gioco. Molti artisti invece, grazie anche al continuo sviluppo delle tecnologie sono riusciti a creare e materializzare delle vere e proprie opere d'arte. Questo fenomeno si è osservato soprattutto negli Stati Uniti, dove sono emerse numerose scuole di artisti digitali, che hanno iniziato ad esporre le loro opere in numerosi musei e gallerie, fra cui il **National Museum of American Art** di Washington e il **Museum of Modern Art** di Fort Lauderdale in Florida.

Agli inizi del 1996 un gruppo di pittori statunitensi, francesi ed italiani, per cercare di definire il ruolo della pittura digitale, soprattutto nel tradizionale approccio all'Arte sia dal punto di vista culturale e commerciale, promulgò un **"Manifesto"** sul **Digitalismo** che per il suo contenuto di rottura era certamente destinato a lasciare un segno nella storia dell'Arte contemporanea e decise di incontrarsi a Roma in una mostra-convegno al **Palazzo delle Fontane** all'Eur nella primavera del 1997.

Abbiamo incontrato **Lorenzo Paolini**, illustratore, fotografo, art-director e copywriter, ma soprattutto il più affermato e raffinato Digitalista italiano.

Si è osservato, negli ultimi anni, un incremento delle esperienze degli Artisti digitali.

Può darmi una definizione di "digitalismo"?

A metà degli anni '90, durante focosi brainstorming a S.Francisco (dove ero stato invitato, unico europeo, ad esporre le mie opere "digitali" all'interno del COMDEX, la maggiore mostra americana di informatica) e successivamente nella "mitica" mostra di Troyes del '98, ci eravamo illusi che la novità della tecnica usata potesse omologare i diversi stili e contenuti, unificando sotto la

ABBIAMO INTERVISTATO LORENZO
PAOLINI, IL PIÙ AFFERMATO E
RAFFINATO DIGITALISTA ITALIANO

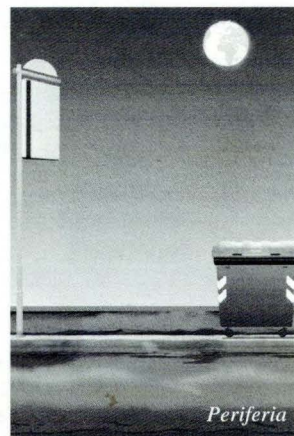
DIGITALISMO: UNA NUOVA FORMA D'ARTE

di Valentina Meola

stessa etichetta artisti che erano invece profondamente diversi per formazione culturale, per talento, per finalità. In realtà non ci rendevamo conto che alcuni utilizzavano i nuovi effetti per enfatizzare la propria dimensione onirica, come Dominique de Bardonèche, Diane Fenster, Debi Lee Mandel, altri tentavano – come Larry Gartel – la strada naïf, abbondando nei montaggi e nelle sovrapposizioni, altri ancora utilizzavano il 3D per creare situazioni impossibili e surreali (geniali Gil Bruvel e Gilles Tran). Io da parte mia in quel periodo seguivo la strada del racconto visivo, cercando di utilizzare le infinite possibilità del nuovo mezzo per armonizzare sulla tela una serie di momenti all'interno di quei temi sociali e psicologici che mi sono sempre stati cari e che oggi continuo a trattare su Forum, la rivista di cultura di cui sono editore. Definire digitalismo tutto ciò che viene creato in un computer e poi stampato, in realtà sarebbe come definire "acquarellismo" tutto ciò che viene dipinto con gli acquarelli!

Nel 1997 Lei ed altri artisti italiani, americani e francesi avete promulgato il "Manifesto" del digitalismo. Cosa vi ha spinto a creare un "Manifesto" e quali sono gli scopi?

Quelli che in seguito emersero dal magma dell'entusiasmo iniziale furono gli sconcertanti spiazzamenti che l'uso delle nuove tecniche stava infliggendo al mercato, primo fra tutti il problema dell'unicità dell'opera d'arte. Gli artisti erano talmente diversi che il "digitalismo" come corrente artistica morì prima di nascere, ma l'arte digitale presentava nuove e inaspettate problematiche ad artisti, mercanti, collezionisti e critici. L'opera d'arte non coincideva più con la sua "materializzazione", ma stava nell'idea concretizzata nel file originale, così come per un'opera letteraria l'originale non è ciascun libro stampato, ma il concetto, semmai materializzato nel manoscritto. Quindi il "concetto" e non il "manufatto" è l'opera d'arte, l'originale non esiste, e le successive materializzazioni acquistano valore solo in base alla tiratura, alla qualità, alla fedeltà dei colori ed eventualmente al fatto che possano essere state curate personalmente dall'artista. Tutti noi sappiamo quanto diverse possano essere le tirature fatte al plotter a seconda delle regolazioni del colore, degli inchiostri, del tipo di supporto usato. È ovvio che tutto questo, specie se vi si aggiunge la loro l'endemica ignoranza tecnologica, ha allontanato galleristi e critici dall'arte digitale. Abbiamo tentato di reagire con il "Manifesto", ma senza grande successo, perché



Periferia

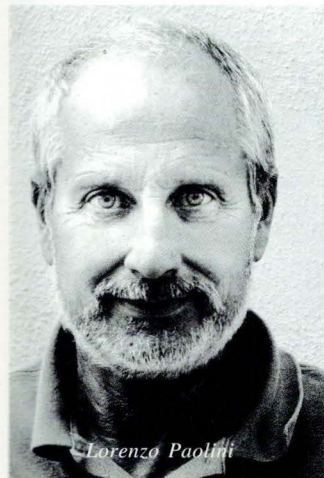
ancora oggi l'Arte digitale materializzata su supporto è scarsamente presente in Musei, Collezioni private, Biennali, Quadriennali e così via.

Grazie allo sviluppo di sofisticate tecniche è possibile ottenere opere di qualità estetica sempre più paragonabili alle tele tradizionali, è possibile considerare il digitalismo la pittura del futuro?

Quanto alla qualità, ne sono sicuro. A parte la mancanza di spessore nella pennellata (problema che prima o poi verrà risolto, conosco vari gruppi che se ne stanno occupando in California), oggi i plotter in esacromia e le tele ed i vinili ad altissima risoluzione consentono risultati strepitosi. I normali PC possono ormai agevolmente gestire files grafici di 400 MB con centinaia di livelli e questo offre all'artista delle ali per volare dove cinque anni fa non sarebbe stato nemmeno pensabile arrivare. Certe volte mi domando cosa avrebbe potuto fare un Caravaggio se avesse avuto a disposizione queste tecniche. Quanto al considerarla la pittura del futuro, beh, ho qualche dubbio. Se parliamo di un futuro molto lontano forse sì. Si dovranno formare generazioni di critici e galleristi più sensibili ed aperti, più disponibili a percorrere strade più difficili, che richiedono oltre ad una cultura storico-estetica anche conoscenze tecnologiche.

La realizzazione di un'opera su tela è un "pezzo unico". La stampa delle immagini digitali, in linea teorica, potrebbe dar vita ad un numero infinito di copie, andando ad inflazionare anche il valore dell'opera stessa. In che modo, si può garantire l'originalità di un'opera digitale?

L'ho già detto: è un falso problema. Un tela digitale di grandi dimensioni è comunque un oggetto di valore, non riproducibile in grandi serie, il cui costo non può essere banale (almeno 600 - 800 euro?) perché tela, plotter ed inchiostri costano molto e perché un'opera alta due metri richiede ore per essere materializzata. Appesa in un salone darà la stessa gratificazione di un quadro ad olio e non verrà mai confusa con la viltà di un poster stampato col retino o di una serigrafia, dalle tinte comunque povere e piatte. Ma con questa cifra relativamente bassa si può possedere un'opera che ha richiesto mesi di lavoro all'artista e che se fosse stata realizzata in esemplare unico non avrebbe potuto essere venduta a meno di 5.000-10.000 euro. A chi importa se altre trenta persona posseggono lo stesso oggetto? L'opera d'arte intesa come investimento mi deprime. L'Artista non dipinge BOT, ma "il bello" e l'investimento sta nel fruirla. Se proprio vogliamo essere venali, sottolineo che, data la complessità del plottaggio ed il costo dei materiali, è impossibile effettuare tirature di centinaia o migliaia di copie, ma se ne possono realizzare solo qualche decina. È ovvio che nel tempo il valore del "multiplo" sarà funzione dell'alto valore di partenza e del basso numero di esemplari esistenti. Se poi su ogni multiplo ci fosse un intervento manuale dell'Autore ogni copia acquisterebbe un valore mag-



Lorenzo Paolini

giore. Mi viene in mente l'inflazione di quadri "veri" provocata da illustri autori che tutti conosciamo, ma che preferisco non citare, i quali o personalmente o grazie ad aiutanti nemmeno tanto misteriosi, sfornano tele sporcate da pochi scarabocchi, realizzabili in dieci minuti. Il tutto grazie alla fasulla sponsorizzazione di critici mercenari. Non si tratta in realtà di miseri "multipli" del concetto originale, probabilmente nemmeno usciti dalle mani del grande "Artista"?

Come si pone la critica tra-

dizionale nei confronti dell'Arte digitale?

Ho appena risposto. Di più non voglio dire. Aggiungo che, disgustato, ho smesso nel '99 con "La Verità" (inedita ed inesperta) di cui vi ho accluso qualche nota, tornando a fare l'illustratore ed il pubblicitario, oltre che il giornalista e l'editore. Il mondo del business è molto più onesto, corretto e pulito del sottobosco artistico romano.

In base alla sua esperienza, il Digitalismo ha trovato maggiori riscontri all'Estero o in Italia?

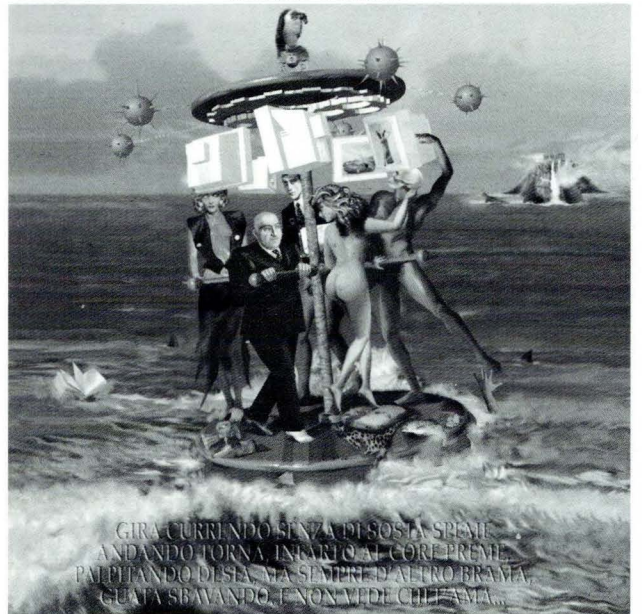
Certamente all'estero, dove le conoscenze tecnologiche sono infinitamente più diffuse.

Come si può definire il confine tra un artista digitale e un creatore di immagini, anche se gradevoli dal punto di vista estetico, ma senza contenuto artistico?

Ah, ah. Come si può definire il confine tra un pittore vero ed un realizzatore di carte da parati? Kandinsky, Vasarely, Pollock erano artisti o decoratori? Come distinguerli dai disegnatori di tessuti? Cos'è l'arte? Ne dibattiamo fin da Socrate e Platone. Certamente non è legata al mezzo. Gran parte della cosiddetta Arte Contemporanea non è Arte, ma filosofia dell'Arte. Dedicheremo una tavola rotonda a questo argomento nel numero di Novembre di Forum: non sarà certo l'uso del computer, piuttosto che lo strappare dei manifesti o praticare dei tagli sulla tela che distinguerà una scimmia da un'artista!



in alto: Crepuscolo del sistema
in basso: I Dannati



Per contattare Lorenzo Paolini è possibile inviare una e-mail all'indirizzo: lorenzopaolini@libero.it